

Non scatteranno perché inflazione e retribuzioni superano il 16%

In pericolo i rimborsi fiscali

Il governo può intervenire: lo farà?

Si tratta della seconda quota per recuperare il drenaggio fiscale: 2 mila 850 miliardi - Un decreto del nuovo ministro Fanfani risarcirebbe i lavoratori restituendo loro le imposte indebitamente riscosse - Alcuni esempi concreti - Sarebbe un segnale distensivo

ROMA — Il 15 dicembre la Gazzetta Ufficiale pubblicherà un decreto del presidente del Consiglio contenente gli indici del 1982 relativi al tasso di inflazione e alla dinamica delle retribuzioni. Se — come appare ormai certo — entrambi i dati supereranno il tetto del 16 per cento, non scatterà la seconda quota di rimborsi fiscali, pari a 2 mila 850 miliardi. Il danno economico per i lavoratori dipendenti e i pensionati — e lo vedremo più avanti, cifre alla mano — sarà di non trascurabili proporzioni. Ma la questione interessa anche tutti coloro — autonomi, professionisti, ecc. — il cui reddito quest'anno non supererà i 30 milioni lordi.

In questa vicenda, oltre al danno, c'è ormai anche il sapore della beffa. Bloccati i rinnovi contrattuali, l'inflazione nel 1982 è arrivata intorno al 17 per cento. Le responsabilità sono da attribuire esclusivamente alla condotta pratica del governo Spadolini, prima e seconda edizione. Infatti, il de-

creto che ha aumentato ed inasprito le aliquote dell'IVA — fu varato in estate e poi reiterato — ha comportato un balzo in avanti dell'inflazione pari all'11,26 per cento. Questo è un dato di fatto non discutibile, ammesso peraltro esplicitamente dallo stesso ex presidente del Consiglio e riconosciuto automaticamente nella bozza di programma del neo-presidente Amintore Fanfani. Nello stesso tempo, i salari dell'industria (non le retribuzioni medie di tutti i settori del lavoro dipendente, cui invece la legge fa riferimento) si mantengono al di sotto del 16 per cento, cioè avranno perduto potere d'acquisto.

A questo punto, non fosse altro che per un elementare senso di giustizia sociale, si impone una decisa e precisa iniziativa del governo che domani si presenterà davanti al Senato per il dibattito sulla fiducia. Un atto è possibile oltre che doveroso: varare subito un decreto legge per modificare l'articolo 3 della legge n. 683 del 27 settembre 1982, che subordina, appunto, l'eroga-

zione della seconda quota di rimborsi fiscali (la parziale riscossione degli effetti perversi del drenaggio fiscale) al rispetto del tetto del 16 per cento da parte dell'inflazione e delle retribuzioni. Bisogna dire con chiarezza che il recupero fiscale ci sarà e che esso non è vincolato ad alcuna condizione.

I tempi per un'iniziativa di questo tipo sono molto stretti: la stessa legge prescrive che i datori di lavoro compiano l'operazione sulle tredicesime o sulla busta paga del mese di dicembre. I margini di tempo per dare certezze alle aziende, comunque, esistono ancora.

D'altronde, se il neonato governo assumesse una tale opportuna decisione, lancerebbe un non disprezzabile segnale al sindacato dei lavoratori: non a caso il direttivo della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha posto la questione al centro del documento approvato all'unanimità martedì sera. È perfino superfluo prevedere che ben diverso sarebbe il clima con cui si ter-

rebbe al tavolo delle trattative per i rinnovi contrattuali e il costo del lavoro. Ed ora forniamo qualche esempio concreto, spiegando prima il meccanismo di detrazioni fiscali previsto dalla legge. La prima quota è scattata nelle buste paga del mese di novembre: riguardava soltanto i lavoratori dipendenti; assommava a poco più di 2000 miliardi di lire; agiva aumentando le detrazioni per i carichi familiari (moglie e/o figli) e per le cosiddette spese per la produzione del reddito.

La seconda stranche si compone di tre voci:

- 1) 60 mila lire per il coniuge a carico;
- 2) 60 mila lire per le spese di produzione del reddito;
- 3) per chi ha un reddito non superiore ai 10 milioni lordi, un'aliquota del 3 per cento di imposta lorda pagata nel 1982.

In pratica: un lavoratore con uno stipendio lordo annuo di 15 milioni e

la moglie a carico avrà diritto ad un rimborso pari a 216 mila 750 lire. Se non ha il coniuge a carico troverà in busta 156.750 lire.

Ancora: se il reddito è di 10 milioni lordi, si avrà un rimborso di 172.500 lire se c'è il coniuge familiare e di 112.500 lire se il coniuge non è a carico. Se il reddito è di 8 milioni avremo rimborsi fiscali per 157.050 lire o per 97.050 lire.

In realtà — ecco un altro elemento che deve indurre il nuovo governo ad emanare senza indugi un decreto legge — quella quota è soltanto teorica. Infatti dicembre è il mese dei conguagli fiscali, che la pressione fiscale sui redditi da lavoro gonfia nominalmente dall'inflazione. Il reso ormai negativo per quasi tutti i lavoratori. In moltissimi casi, quindi, i rimborsi fiscali serviranno soltanto a pareggiare i conti e a far sì che i salari e gli stipendi della fine dell'anno non risultino più leggeri.

Giuseppe F. Mennella



«Sta meglio» dicono i medici di Barney Clark leri però non aveva ancora ripreso i sensi



Il dottor William De Vries e in alto, accanto al titolo, Barney Clark

WASHINGTON — Le condizioni di Barney Clark sembrano migliorate dopo una serie di crisi di tipo epilettico che lo avevano colpito martedì mattina, nei giorni dopo l'intervento che lo ha trapiantato nel primo uomo a ricevere l'impianto di un cuore artificiale. La crisi, durata per circa due ore, aveva costretto i medici curanti dell'università dello Utah a Salt Lake City, dov'è ricoverato il 61enne ex dentista, di includerlo sull'elenco dei malati «critici».

Leri mattina Clark era ancora privo di sensi per effetto dei calmanti e gli veniva somministrato per via di un tubo collocato nello stomaco un «brodo di pollo» integrato con sali minerali per correggere lo squilibrio degli elettroliti cui viene attribuita la crisi. In seguito alle analisi, il dr. Chase Peterson dell'equipe di chirurghi responsabili dell'impianto, ha detto che le cause più «catastrofiche» delle convulsioni di Clark, l'emorragia cerebrale e la coagulazione del sangue, erano «meno probabili» e che l'ipotesi più attendibile sarebbe infatti lo squilibrio chimico del sangue dovuto alla terapia postoperatoria, un fenomeno piuttosto frequente che non provocherebbe danni permanenti.

ROMA — Qualcuno l'ha chiamata la «resa dei conti di gennaio». E certo per il movimento sindacale italiano, ma anche per le forze politiche democratiche, tutti i nodi sembrano venire al pettine. Facciamo una rapida sommatoria di quanto sta avvenendo. Al primo posto sono i problemi dell'occupazione, proprio quelli attorno ai quali i vecchi e i nuovi programmi fanfaniani mostrano la loro genericità di un «super-esplosione ormai in crisi chimica»: tra Eni e Montedison sono state chieste negli ultimi giorni semiluna espulsioni dalle fabbriche. Alla Fiat, come in decine di altre fabbriche, gli accordi per il rientro dei lavoratori sospesi (10 mila solo nella grande casa automobilistica) vengono stracati. Il ricorso alla cassa integrazione raggiungerà nel 1982 la cifra astronomica di un miliardo di ore, un numero colossale di forza lavoro, un «ammortizzatore sociale» che sta raggiungendo livelli giganteschi. I rinnovi contrattuali sono fermi ormai da dodici mesi e non si aprono spiragli per le trattative delle principali categorie: né per i tessili, dove sono subito sfiorite le promesse di dichiarazioni di alcuni volenterosi industriali, né per i metalmeccanici. Questi ultimi hanno inteso il «partito» dei vertici dell'IRI dell'Intersind (Prodi, Paoli, Teschi) ma senza grandi risultati tanto che la FLM pensa ad una iniziativa specifica nelle aziende pubbliche entro Natale.



Giorgio Benvenuto, Luciano Lama e Pierre Carniti

«È il momento delle scelte» dice il sindacato a Fanfani

Al primo posto i problemi dell'occupazione - Un miliardo di ore di cassa integrazione - I contratti e il fisco - Le proposte della Federazione unitaria Cgil-Cisl-UIL

to si sa gli industriali pensano nello stesso tempo di elargire le quote salariali che verranno a mancare, con la riduzione della scala mobile, a proprio piacimento, magari rivalutando i propri criteri di professionalità. Soprattutto scavalcando, ignorando la contrattazione con il sindacato, il sindacato un rapporto diretto sul salario padroni-operai e impiegati. Una cancellazione delle relazioni industriali così come va predicando Romiti da quando è tempo.

Non è finita. Sono in forse gli sgravi fiscali pari a 2.850 miliardi sulle buste paga di dicembre. Un'altra mazzata che si agglia — se verrà attuata — alle trattative sui salari che peseranno ad esempio sulle tredicesime per gli scogli contrattuali che si prolungheranno da dodici mesi a questa parte.

Un panorama davvero

drammatico. Come risponde il movimento sindacale? Il Comitato Direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL ha varato l'altro ieri un vasto programma di lotte e di iniziative, con la coscienza di un possibile precipitare dello scontro sociale. Ha chiesto innanzitutto un incontro al neogoverno. Che cosa intende fare il quadripartito? Ci sono alcuni banchi di prova sui quali esso può svolgere una comoda funzione mediatrice, ma un ruolo in prima persona. Può compiere ad esempio scelte precise sul fisco. Sono ancora validi i 6 mila miliardi promessi dall'ex ministro delle Finanze Formica? Oppure il neoministro Forte ha pensa diversamente? Un altro «test» fondamentale riguarda i contratti nel pubblico impiego e nelle aziende a partecipazione statale. Qui il governo può rompere quello che è stato

definito nella riunione del Direttivo CGIL, CISL, UIL, un collegamento tra la stanza dei bottoni di Palazzo Chigi e la stanza dei sospesi dell'Industria. È possibile aprire le trattative sui contratti e chiudere rifiutando la collaborazione con coloro che vogliono insapirare lo scontro sociale, aiutando così il buon senso di tanti imprenditori non convinti dalle spinte avventuriste di Merloni e Mandelli.

Il sindacato chiede fatti e non parole. Anche per questo — e non solo per le opinioni politiche diverse che certo albergano all'interno dello schieramento sindacale — CGIL, CISL e UIL non hanno espresso un giudizio definito e generale sul nuovo programma di Fanfani e hanno preferito esprimere valutazioni punto per punto. Hanno così rivendicato un maggior recupero delle evasioni fiscali, hanno respinto i propositi di decurtare le pensioni e la proposta di sospendere l'indennità per il primo giorno di malattia per i soli operai, hanno proposto che i tickets nuovi sul medicinale il paghino coloro che percepiscono redditi medio-alti e hanno chiarito che il tasso di inflazione al 13% se deve valere per i salari — mentre l'inflazione galoppa invece al 18% — deve valere anche per prezzi e tariffe.

Ma la strategia del sindacato tenta soprattutto un ancoraggio diverso e più concreto sui problemi prioritari dell'occupazione. Il documento approvato dal Comitato Direttivo CGIL, CISL, UIL, insiste sulla richiesta di un piano di intervento pubblico nei settori industriali in crisi e una difesa dell'occu-

pazione «anche attraverso attività assistenziali». Per il momento al lavoro — anche in modo temporaneo — dei giovani disoccupati con la partecipazione di coloro che sono in cassa integrazione. Sono cose che si possono fare presto, non progetti avventuristici. E questo vale anche per la possibile sperimentazione a livello regionale della riforma delle strutture di governo del mercato del lavoro, ma spesso anche allo stesso tempo di cassa integrazione.

È sul tappeto quel miliardo di ore di cassa integrazione consumate nel 1982. Qui il sindacato si cimenta con proposte nuove. È possibile mutare la condizione del lavoratore sospeso a zero ore, attraverso misure alternative di riduzione dell'orario. Il governo può condizionare le imprese in questo senso facendo leva sui finanziamenti concessi finora a scapito della cassa integrazione.

È sul tappeto quel miliardo di ore di cassa integrazione consumate nel 1982. Qui il sindacato si cimenta con proposte nuove. È possibile mutare la condizione del lavoratore sospeso a zero ore, attraverso misure alternative di riduzione dell'orario. Il governo può condizionare le imprese in questo senso facendo leva sui finanziamenti concessi finora a scapito della cassa integrazione.

Bruno Ugolini

A Roma è in cantina una macchina uguale a quella di Jarvik

Intervista ai ricercatori che da anni fanno esperimenti su animali «Quella americana è una scelta prematura e spregiudicata»



SALT LAKE CITY - Barney Clark mentre viene condotto nella camera operatoria

ROMA — La macchina sta al centro di una stanzetta nel sottoscala dell'edificio. Siamo al buio, la luce è andata via, una lampada tascabile illumina il meccanismo. «Ecco, questo, manopola più, manopola meno, è l'apparecchio al quale sta attaccato Barney Clark. Ma per noi è superato, rudimentale. La macchina alla quale lavoriamo è molto più avanzata. Dovrebbe essere pronta fra un anno, un anno e mezzo. Tutto dipende dai fondi, ne abbiamo sempre di meno».

I ricercatori che abbiamo letteralmente scavato nel laboratorio romano dove lavorano non sanno se sorridere o decisamente arrabbiarsi per il clamore che in questi giorni circonda l'esperimento di Salt Lake City. Praticamente sconosciuto, (ma come ha fatto a trovarci?), il gruppo di ingegneria cardiovascolare dell'Istituto di tecnologia biomediche del CNR da anni lavora in collaborazione con il «National cardiovascular center» di Osaka, diretto da quel professor Tetsuo Akutsu dal quale qualche giorno fa, è partita una durissima denuncia della scelta fatta dai chirurghi dell'Utah di innestare permanentemente — in questo momento — un cuore artificiale in un uomo.

«Akutsu» raccontano i ricercatori romani, Arabia, Ferrari, Tosti, Marotti, Ambrosi, Gerardi, Mimmo, Guerrisi, i loro nomi, «abbiamo fatto molto lavoro. Questa macchina l'abbiamo portata in Giappone per le prove su animali. Qui da noi è impossibile. Abbiamo difficoltà enormi, un bilancio ridicolo. Vuole le cifre? Disponiamo nell'81 di 85 milioni, il prossimo anno ne avremo solo 64. Per fare ricerche dello stesso tipo i giapponesi di Osaka dispongono di un miliardo e Robert Jarvik ha circa tre miliardi l'anno».

«Comunque il lavoro che abbiamo fatto in Giappone è stato utile. Abbiamo ricavato indicazioni per sviluppare la prossima macchina. Il centro della nostra ricerca sta nel problema della regolazione della portata cardiaca. Oltre che sul cuore artificiale lavoriamo anche su una macchina che, a livello di grossi vasi, riproduce il flusso circolatorio. Una specie di banco prova sul quale a gennaio i ricercatori dell'Istituto di cibernetica di ingegneria biomedica dell'Accademia polacca delle Scienze, altro gruppo col quale lavoriamo, verrà a provare un pallone intraortico. Quanto al cuore sul quale stiamo lavorando, domani partiamo per la Germania. Tentaremo di stipulare un accordo. Loro ci danno due ventricoli fatti con le loro tecnologie, noi li proviamo con la nostra macchina. Ma intendiamoci, tra un anno, e su animali. Altro che l'uomo».

D'accordo dunque con Akutsu che l'esperimento su Barney Clark è stato prematuro e, perlomeno spregiudicato? «Certamente. Gli americani possono far vivere Barney Clark anche per diversi mesi, ma questo non cambierà la sostanza delle cose. La macchina, tra l'altro, è del tipo più

semplice, non c'è nessuna forma di controllo, nessuna regolazione automatica. Pensi che necessita di controllo 24 ore su 24, che basta un movimento del paziente e serve una portata maggiore, cosa che la macchina non è in grado di fare. Pensi inoltre all'ingombro dei due metri di diametro e al fatto che stanno tra il torace dell'uomo e la macchina, al compressore che si aggiunge al tutto, e vedrà bene che, in condizioni simili, si può a malapena parlare di sopravvivenza. La vita, la qualità della vita è altra cosa. In queste condizioni la polemica sulla «chiave a ruota».

Perché allora medici e scienziati nell'Utah hanno fatto il grande passo? Solo per l'emozione pubblica, solo per sovvenzionare meglio l'business, un enorme affare che, sponsorizzato dai media, si basa sulla vita di un uomo? «Certamente anche per questo. Inoltre il loro è un modo, per così dire «disinvolto», di acquisire dati. Non dimentichi che la ricerca sul cuore di plastica è nata molto tempo fa. Akutsu è uno dei padri, già nel lontano 1957 fece un tentativo su un cane. Allora lavoravo ancora insieme a William Coffi, il maestro degli americani, anche del giovane Jarvik, praticamente l'inventore della dialisi per i reni. Poi Akutsu ha lavorato anche con Denton Cooley a Houston, nel Texas. E, insomma, sono decenni che si fanno prove su animali. Inoltre anche sull'uomo sono stati fatti dei tentativi, almeno due, il primo nel '64, l'altro nell'81, ma erano innesti temporanei in attesa di un donatore per il trapianto. Noi crediamo che si deve lavorare per una buona ipotesi che dia tempo e tranquillità in attesa di un trapianto».

Ma anche sul trapianto non mancano le polemiche. Scientifiche e di ordine etico. I donatori, si dice inoltre, non saranno più sufficienti. Molti sostengono che, magari fra trent'anni, la soluzione è sempre in un meccanismo artificiale.

«Nessuno può dire oggi quanto andranno avanti le tecniche, e che risultati porteranno le ricerche. C'è chi lavora sull'ipotesi di cuori animali, chi, come noi, insiste sulla macchina. La nostra prossima, ad esempio, sarà molto più piccola di quella attuale, dovrebbe avere le dimensioni di una valigetta, dunque portatile, e con grosse modifiche nell'assistenza. Ma il vero problema resta quello del controllo: fare in modo che la macchina da sola preveda le variazioni nella regolazione della portata cardiaca. Noi, comunque, faremo le nostre prove. Certo non in Italia se le cose continuano così, ma le faremo».

Mentre usciamo dalla stanzetta-laboratorio, la luce, finalmente torna. «Ecco, li abbiamo ricavato una piccola officina, così alcuni pezzi ce li costruiamo da soli e risparmiando. Ma è tutto tempo perso, diciapocci di verità, tutto tempo sottratto alla ricerca e alla sperimentazione». Robert Jarvik qui non ci metterebbe neanche piede.

Maria Giovanna Maglio

Domanda ai dc: il neoliberalismo non ha alternative?

Non si fa un passo verso la chiarezza se presiede o di distribuire in modo salomonico, tanto a destra quanto a manca, le responsabilità per le difficoltà che stringono la società italiana: è necessario individuare con precisione le radici della crisi. Anche un interlocutore cortese e intelligente come l'onorevole Corrado Belci - sul settimanale democristiano «la Discussione» - sembra invece preoccuparsi, più di ogni altra cosa, di difendere in qualche modo l'esperienza del proprio partito, con l'argomento, appunto, che pure gli altri hanno qualche peccatuccio da farsi perdonare in fatto di gestione dispendiosa e di spesa pubblica non oculata. E così il nuovo ar-

gore democristiano - politica i-gorale del partito - viene presentato sotto una luce accattivante, con l'amara medicina da far trangugiare anche ai bambini moltoni. Per il loro bene, naturalmente.

E' bene chiarire subito, dunque, che non tutti portano il medesimo carico di responsabilità e non per attendersi a vantare solamenti i meriti passati, ma semplicemente per capire, per evitare equivoci e fraintendimenti. Quando nel '76-'77 il PCI affrontò coraggiosamente il nodo più difficile del nuovo sviluppo prospettando una linea di austerità (equità, più consenso, più sforzo consapevole per uscire dalla crisi) di-

venne bersaglio di un attacco feroce e concettuale. Fra i meno austeri, si trovarono molti dirigenti democristiani. Moro fu costretto non a caso a tirare le orecchie a qualche suo amico che si era spinto persino a sostenere che le tensioni sociali e le polemiche determinate dalla manovra economica di allora riguardavano solo il PCI, e che toccava ai comunisti fare i conti con gli eventuali episodi di protesta operaia! Le misure economiche decise ebbero poi successo, e allora si pensò che fosse ormai giunta l'ora di liquidare ogni rapporto con il PCI, mettendone all'angolo i comunisti e fondando una nuova politica su un ottimismo facile, privo di qualsiasi base. E' da qui che

nacque la scelta, rivelatasi catastrofica, di presiedere a Moro. Ecco il punto: i ritardi di analisi e di proposta della DC non sono stati affatto casuali. Vorremmo perciò che non ci si negasse a una riflessione sulle quelle esperienze, per trarne qualche conclusione valida per l'oggi. Poniamo quindi il problema in forma di domanda: crede l'on. Corrado Belci, uomo a lungo legato alla politica mo-rotta e zaccagniniana, che oggi non possono esistere per i cattolici democratici orizzonti diversi da quello del neoliberalismo di Roberto Mazotta e dei Giovanni Goria?

Questa sarebbe una conclusione che crediamo sbagliata, e comunque molto deludente ed

amaro. Sappiamo bene che il sogno di pacchi dirigenti democristiani è quello di ripetere trent'anni dopo l'operazione che il centrismo compì facendo leva sul binomio De Gasperi-Einaudi. Ma esistono oggi i presupposti che esistevano nei primi anni Cinquanta, e cioè un'Italia per metà agraria, un regime forzoso di salari bassi e bassissimi, un'economia frustrata dallo choc della liberalizzazione degli scambi su scala europea, ecc. ecc.? Questo ci sembra un discorso che varrebbe la pena di approfondire tra le forze democratiche, e dunque anche nel campo di quel cattissimo democristiano che non può certo essere ridotto alla sola esperienza della «struttura» centrata di trent'anni fa.

Pensiamo al dossettismo, alla sinistra concettuale, a Moro, allo stesso Fanfani di una certa fase. La storia della DC italiana non è quella del partito di Giscard d'Estaing. E' adesso occorrono interrogarsi sulle tradizioni nuove che una politica neoliberalista (con le sue conseguenze sull'occupazione, sulla riduzione della base produttiva, sulla distribuzione della ricchezza) può aprire nel complesso di forze sociali e di culture che finora hanno costituito l'arcipelago dell'interclassismo democristiano. La scelta della DC, se sarà portata alle estreme conseguenze, non sarà certo indolore.

Candiano Falaschi

ROMA — Il maggior indice di gradimento è andato (con largo margine) al Presidente della Repubblica. Subito dopo ci sono Spadolini e Berlinguer. Seguono nell'ordine Craxi, Colombo (sorpontemente primo tra i democristiani), Andreotti, Fanfani, Lama, De Mita, Piccoli e altri dieci uomini politici di governo e di opposizione. Diciamo subito che stiamo parlando di uno di quei sondaggi da prendere con molta cautela. Intanto perché l'esperienza insegna che l'inchiesta democroica, anche la più sofisticata e la più attenta, raramente riesce a rispecchiare esattamente gli umori e gli orientamenti della gente. In secondo luogo perché stavolta l'oggetto dell'indagine è molto complicato: la popolarità dei leader politici. Ora si sa che il grado di popolarità di un dirigente politico è fatto di tante cose molto diverse tra loro e mischiate insieme: un fatto personale, il rapporto con il

I dirigenti politici che piacciono di più agli italiani

I dati, appunto, sono stati ottenuti dalla MAKNO (un istituto di ricerche sociali) che ha lavorato per conto della AGA (un'agenzia giornalistica) interrogando 2.000 persone, scelte secondo un sistema di campionatura già stabilito per altri sondaggi (elettorali). A tutti è stato chiesto di assegnare un voto, da uno a dieci, a ciascuno dei 28 leader presi in considerazione. Per l'anno è stato un indice di gradimento del 76,6%. Spadolini del 82,1%, Berlinguer del 47,1%, Craxi del 46,8%, Colombo del 45,9%, Andreotti del 44,4%, Fanfani del 43,9%, Lama del 43,7%, De Mita del 43,1%, Piccoli del 42,9%. Va osservato che nei giorni nei quali è stato effettuato il sondaggio Spadolini era ancora formalmente presidente del Consiglio. Infine si può notare che tra gli intervistati i maschi si sono dimostrati assai più indebiti delle femmine, e così gli anziani più indebiti dei giovani. Il sondaggio, secondo i propositi della AGA-MAKNO, sarà ripetuto a scadenza fissa, per diventare una sorta di «barra permanente dei leaders».

potere, il tipo di messaggio del quale è portatore, il legame che ha stabilito con il pubblico (che non sempre coincide semplicemente con il suo elettorato) la spettacolarità, eccetera. Dal momento che è impossibile disgregare questi elementi, allora è necessario stare molto attenti, soprattutto a non prendere per una indicazione politica i dati ottenuti da questo sondaggio.